

Narrativa ♦ Elizabeth Strout

Amy e Isabelle, un'alleanza al femminile



ROCCO CARBONE

Amy e Isabelle di Elizabeth Strout traduzione di Martina Testa Fazi pagine 350 lire 28.000

Nel primo e fortunato romanzo della scrittrice americana Elizabeth Strout il lettore si trova di fronte a un'ambientazione per così dire canonica, rappresentata da una cittadina della provincia americana, chiamata Shirley Falls, non distante da un grande centro come Boston eppure rappresentata come un mondo chiuso in se stesso, lontano da ogni «altrove» degno di interesse. In questo spazio ben definito, i personaggi agiscono in quanto appartenenti, prima di tutto, a quella comunità, che fa da onnipresente sfondo a tutta l'azione raccontata. Meno canonico, o se vogliamo più corrispondente a un'idea di romanzo sul quale sembrano concentrarsi le attenzioni

dell'autrice è il trattamento che subisce il tempo dell'azione. Esso è divaricato in un «prima» e un «ora» non molto distanti l'uno dall'altro: un lungo inverno nel quale prendono corpo una serie limitata ma determinante di eventi, e un'estate eccezionalmente calda in cui quegli eventi vengono alla luce, una luce forte e ostile, che porta a conseguenze estreme quanto nel passato prossimo stava silenziosamente maturando.

È lo stesso titolo del romanzo a mettere in primo piano due figure femminili e a indicare al lettore come esse siano, in quanto parte di un mondo fatto di donne, al centro di tutto il romanzo. Si tratta di Amy, adolescente che assiste giorno dopo giorno al cambiamento del proprio corpo, dei propri pensieri, dello stesso modo di guardare alle cose del mondo, alle sue at-

trattive più che alle sue insidie, e di Isabelle, la madre, donna ancora giovane, che tuttavia sembra giustificare la sua esistenza solo in senso materno, come timorosa protettrice della crescita della figlia. Strout costruisce il suo romanzo attraverso un modello ben riconoscibile di rapporti tra personaggi, quello, appunto, tra madre e figlia. Ma tale relazione, proprio per la differenza di riferimenti di tempo nel quale è calata, e il continuo passaggio dall'uno all'altro, assume i tratti di una vera e propria inchiesta alla ricerca di una verità che sembra sfuggire ad entrambe, e che tuttavia entrambe cercano, ansiosamente, alla cieca, come spesso accade quando si cerca qualcosa che ha a che fare con il proprio destino. Destino che verrà alla luce quando Amy scoprirà che la figlia si è innamorata di un adulto,

un professore che si concede un'intimità consentiente ed episodica con la propria allieva e che scomparirà da un giorno all'altro, senza lasciare traccia. In questo episodio non c'è nulla di traumatico e violento: è qualcosa che fa parte della crescita di una ragazza, e la narratrice è attenta, proprio per questo, a non caricarlo di aspetti che porterebbero il lettore lontano da ciò a cui il romanzo aspira.

Giacché tutto viene allestito, con cura e sapienza, per arrivare a una vera e propria agnizione, che occupa l'ultima parte del libro. È lì che si spiegherà l'aspetto speculare del rapporto tra madre e figlia, quando la prima confesserà alla seconda di essere stata una ragazza madre, messa incinta da un uomo molto più grande di lei, e segnata da questa esperienza, che ha orientato le sue scelte in una direzione di-

versa, più umile e in fondo sofferente, da quella che, da ragazza, avrebbe sognato. A questa agnizione partecipano gli altri personaggi femminili del romanzo, anch'essi segnati da sbagli commessi nel passato, o dalla banale crudeltà di una vita quotidiana anonima, che non si riesce o non si può cambiare, ma che va accettata, per uno scopo principale: quello di sopravvivere, l'attaccamento alla vita come unica forma di redenzione, sia pure lontana da qualsiasi eroismo. Eppure, si tratta di una sopravvivenza che rappresenta, per madre e figlia, una forma di riscatto: dal passato e dai segni profondi che lascia, dal presente, banale ma necessario, dell'esistenza di ogni giorno.

Ad essere messa in campo è una sorta di alleanza femminile, una vicinanza tra corpi vitali, tra esistenze degne di essere vissute anche a prezzo di dolori e delusioni: quelle delusioni che, da giovani, insegnano a crescere, e, da adulti, a dubitare delle false promesse del mondo, e a convincersi, sia pure in modo amaro, che solo sulle proprie forze si può contare.

NARRATIVA

Nel sogno del pallone

«Il Mister» scende in campo ogni domenica senza giocare, si siede in panchina e osserva, gesticola, a volte si arrabbia quando la squadra non segue le sue indicazioni. In Italia da anni c'è un mister che viene da lontano, parla poco e quando lo fa è molto tagliente, in panchina fuma una sigaretta dopo l'altra, le sue squadre divertano, il suo calcio è veloce, i tifosi lo amano, le società lo temono. Lui si chiama Zdenek Zeman, il libro a lui ispirato lo ha scritto Manlio Cancogni. Siamo a Roma, nel quartiere Savoia, è l'autunno del 1992. Ugo è un ragazzino come tanti, con una sorellina malaticcia, una boccia alle spalle e i genitori assenti. È un giorno come gli altri quando assiste casualmente ad una partita di calcio amatoriale. In una di queste squadre, il Malafante, allena e gioca uno slavo, Necton Zoran, enigmatico personaggio che affascina il ragazzo. Ma presto però si scopre che tutto il quartiere sostiene ed è attratto da questo strambo allenatore: «Lo chiamavano anche lui la "gazzella". Con stupore gli vedevano fare in corsa scarti improvvisi che ingannavano l'avversario e il pubblico».

Zoran diventa anche un simbolo di riscatto collettivo e presa di distanza dall'ufficialità fascista. Ammirato e amato dai ragazzi che si rispecchiano in questo strano slavo con il naso da pinocchietto. Tutto questo fino a quando il Malafante si ritrova prossimo alla vittoria del torneo cittadino dell'U.L.L.C. ma Zoran è sparito in circostanze misteriose. Il libro di Cancogni è anche un giallo, una specie di giallo dove non c'è il morto, ma Zoran che scompare. La storia è basata su fatti realmente accaduti, reinventati attraverso la memoria e con il filtro della letteratura. «Il Mister» è un romanzo sulla vita e sul calcio, un po' sullo stile di Galeano, anche se qui si parla di calcio periferico, quello dei campi sconnessi, di piccoli tornei, ma anche di tanta voglia di riscatto e di quella strana vitalità che spesso dà prendere a calci una palla. Manlio Cancogni è nato nel 1916 e all'epoca in cui si svolge il romanzo aveva sedici anni, proprio come Ugo e forse anche lui amava il calcio e si era innamorato di un signor Zeman. La sua scrittura è sempre concisa e attenta e si nota, soprattutto in questo romanzo, che Cancogni attinge dalla memoria, dai ricordi di un po' sbiaditi dal tempo. Forse quando Zeman è approdato in Italia si è ricordato di un vecchio allenatore di periferia, forse veramente i due si assomigliavano, tanto da far rinasce la nostalgia e il desiderio di scrivere, anche in onore di un mister che intende il calcio come era una volta. «Il Mister» è scritto con passione e intelligenza e rappresenta l'ideale prosecuzione del discorso narrativo iniziato da Cancogni nel precedente romanzo, «Lettere a Manhattan». Ugo stava trascorrendo una notte straordinaria. Ne erano successi di cose! E non si capiva come potessero entrare tutte in una sola giornata. Alcune infatti ne traboccano appartenendo al futuro».

Valterio Bisprui

Il Mister di Manlio Cancogni Fazi pagine 142 lire 22.000

Bambini



VICHI DE MARCHI

Letture d'estate

I ragazzini più grandi confessano di leggere di più d'estate. Forse perché ci sono meno impegni scolastici, meno prestazioni sportive, meno stress e meno tv a insidiare il libro. Ma anche la lettura a voce alta, fatta dagli adulti per i più piccoli, si intensifica in tempi vacanzieri. Un consiglio valido per tutti è quello di lasciar libero il piccolo lettore di scegliere ciò che vuole, restituendo al libro il suo valore di «coperta di Linus» che ciascuno accomoda come meglio crede. Ne consegue che anche questa miniguia estiva è solo uno dei possibili e infiniti percorsi di lettura. Per i piccolissimi sono in ristampa da Fabbri alcuni titoli della fortunatissima serie delle avventure del cagnolino Spotty e della sua famiglia, sorta di specchio degli affanni e degli entusiasmi dei cuccioli d'uomo: tra i titoli «Spotty va dai nonni» e «Spotty va a scuola». Per i piccoli ma non piccolissimi potete optare per «L'albero» (Salani editore) di Shel Silverstein, anticonformista scrittore Usa scomparso l'anno scorso, che in questo racconto, essenziale nella scrittura e nell'illustrazione, narra le tante possibili storie che si celano dietro l'innamoramento di un bambino per un albero. Amore ricambiato, ma sino ad un certo punto. Sempre per lettori non ancora sicuri nell'intraprendere lunghe letture c'è il bel racconto dello scrittore ebraico-polacco Uri Orlev edito da Motta Junior.

Spotty va dai nonni Fabbri

Spotty va a scuola Fabbri

L'albero Shel Silverstein Salani

Battista non vuole lavarsi la testa di Uri Orlev Motta Junior

La bella addormentata nel bosco e altre storie di ragazze stregate Mondadori

A ruota libera Disney

La forza oscura di Terry Deary e Barbara Allen Editoriale Scienza

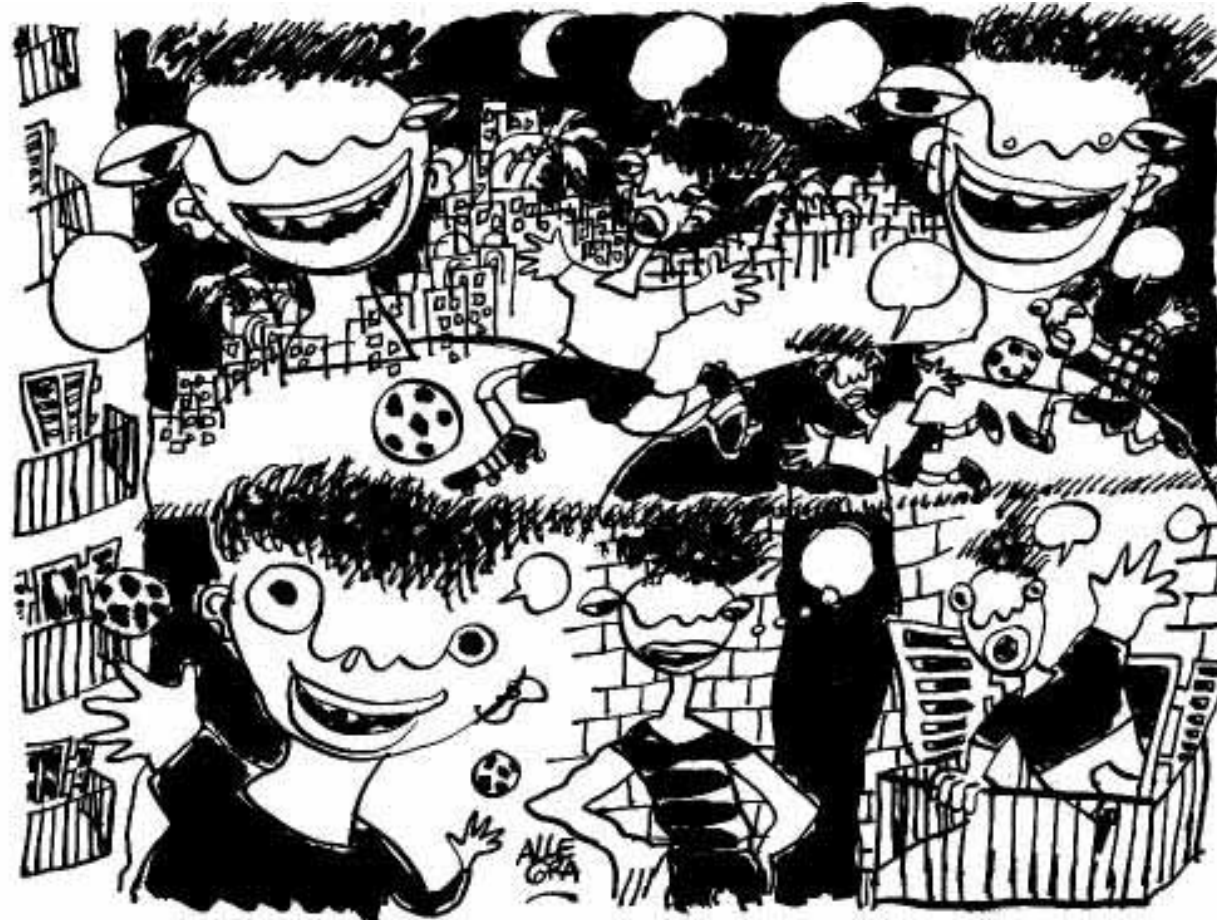
Buchi nel deserto di Louis Sacher Piemme Junior

«Battista non vuole lavarsi la testa», arduo cammino per adattarsi al lavaggio dei capelli con una piccola sorpresa finale lasciata all'immaginazione del lettore. Se invece volete optare per un classico al femminile, Mondadori ha appena mandato in libreria, nella collana «Fiabe classiche», «La bella addormentata nel bosco e altre storie di ragazze stregate». E per i più grandi, per chi ha sette, otto, sino a dieci, dodici anni? Massima libertà di scelta, magari facendo un giro in una libreria ben fornita. Per gli appassionati di manuali e di sport all'aria aperta, è appena uscito «A ruota libera» della Disney: tutti i segreti per andare su pattini a rotelle, skateboard e mountain bike, raccontati in uno stile da manuale delle giovani marmotte. Per appassionati di scienza ed avventure c'è, fresco di stampa, «La forza oscura», un nuovo volume con gli affanni e i pasticci della famiglia Scintilla raccontati da Terry Deary e Barbara Allen, edito da Editoriale Scienza (per chi anche in vacanza avrà il computer vi consigliamo una navigazione nel sito Internet di questa casa editrice all'indirizzo www.editoriale-scienza.it, troverete divertenti giochi «scientifici»). Infine, per chi ama il genere «romanzo», tra le tante scelte vi suggeriamo un titolo che ha appena vinto il premio Andersen: «Buchi nel deserto» di Louis Sachar della Piemme Junior. Tutto comincia con il furto di un paio di scarpe da ginnastica vecchie e puzzolenti. È con una punizione minore a Campo Lago Verde. Insomma, non proprio un luogo di vacanza.

Secondo lo studioso ogni individuo ha oggi il carico di doversi creare un'identità: compito impossibile Perché nella globalizzazione ogni impiego è provvisorio, ogni meta solo una tappa

Libertà individuale e impotenza collettiva Bauman e l'anatema della Thatcher

FRANCESCO ROAT



La solitudine del cittadino globale di Zygmunt Bauman Feltrinelli pagine 227 lire 40.000

permanente. Di contro la reazione individuale nei confronti di tali difficoltà si limita ai tentativi di risolvere le singole congiunture e finisce ancora una volta per incrementare l'isolamento e la non coesione fra i vari soggetti sociali.

Appare dunque molto prossima a realizzarsi la sentenza/profezia iperliberista di Margaret Thatcher: «non esiste una cosa come la società» ma appena una congerie eterogenea di singoli a rischio di egocentrismo e disattenti a ogni ricaduta

della loro scelte al di là dell'angusto limite della propria convenienza. Ma se è questa la pessimistica diagnosi rispetto alla salute del cittadino globale, quale la «cura» auspicata dal dottor Bauman? Tornare alla politica, suggerisce il sociologo, favorendo in primo luogo la riapertura d'un dialogo fra le sfere interdipendenti del pubblico e del privato. Magari iniziando a interrogarsi tutti e ad ogni livello sulla effettiva validità del ritenere lo status quo non modificabile; per non arrendersi a

quella che viene assunta come «logica implacabile e irreversibile della realtà sociale». Una politica democratica che abbia il coraggio di ridefinire la libertà soggettiva riconoscendo come essa possa esprimersi al meglio solo tenendo conto del contesto plurale e che sappia ritrovare lo spazio di quella che in antico è stata l'agora, ambito individuale e pubblico al contempo, in cui esperire strumenti gestiti in modo collettivo per «sollevare gli individui dalla miseria subita privatamente».

Filosofia ♦ Nadia Boccarda

Ragione e passione, un legame «illuminato»



SALVO FALLICA

Il buon uso delle passioni di Nadia Boccarda Liguori pagine 328 lire 36.000

Una concezione cultural-filosofica fondata sul pregiudizio dell'Illuminismo inteso sit et simpliciter come culto della Dea Ragione, ha finito per far passare in secondo piano se non addirittura oscurarlo del tutto il rapporto complesso e rilevante fra ragione e passioni nel movimento illuminista. Una interpretazione semplicistica e deformante che ha posto fra parentesi riflessioni di notevole interesse, che recenti studi al contrario hanno evidenziato ed evidenziano. Indagini culturali che come vedremo hanno padri nobili. Nadia Boccarda ne «Il buon senso delle passioni» si pone in maniera intelligente ed acuta su tale posizione di revisione critica. Il testo di Boccarda, studiosa di filosofia morale, oltre ad avere il pregio della chiarezza linguistica e concettuale (stile non sempre di moda fra i filosofi italiani), evita i luoghi comuni, ed indaga sul piano analitico e storiografico i rap-

porti fra Hume e l'età dei Lumi, fra l'autore anglosassone e la cultura del Rinascimento e del classicismo. Boccarda recupera in maniera critica le riflessioni di Peter Gay, in particolare la tesi che «la ragionevolezza dell'Età dei Lumi assume anche l'aspetto di rivolta contro il razionalismo». Il nodo cruciale per la Boccarda è la rivisitazione del rapporto nella cultura illuminista del nesso ragione-passioni, essenziale sia nella ricerca dei fondamenti della morale sia nell'analisi dell'origine della società civile. L'interesse di Boccarda rispetto alla tradizione degli studi su Hume non è quello dell'interazione fra Hume e la cultura britannica nell'ottica dell'influenza delle sue teorie sul pensiero analitico contemporaneo ma dei rapporti con la moralistica continentale, in particolare francese. Questa una diversità di fondo con Gay, palesata dalla peculiare originalità di metodo di indagine della Boccarda. In questo senso è esplicito il riferimento a Leacaldano e quindi all'interpretazione dell'Illuminismo

non come figlia del culto della ragione forte, «di una ragione astratta, considerata in grado - da sola e del tutto autonomamente - di fondare tutte le altre discipline e di raggiungere una serie di conclusioni valide non solo nel campo conoscitivo, ma anche in quello etico-politico». Non più una rigida e netta separazione fra ragione e passioni, poiché le motivazioni emotive non sono totalmente disgiunte dalla razionalità ma in essa comprese, in un intreccio difficile da snodare. La ragione non più fonte di certezza, ma origine del dubbio. Emerge un concetto di ragione non stereotipato, simile quasi ad una sorta di istinto, «ad una passione calma che, per quanto si manifesti debole e fioca, sia comunque una guida abbastanza sicura e affidabile per le credenze e le decisioni della nostra vita ordinaria». Dal punto di vista teorico si può tracciare una linea di pensiero che da Valla a Gassembi, Spinoza, Mandeville arriva fino a Hume, che concepisce la passione come «na-

«naturale» vera guida dei comportamenti umani. O meglio a guidare le azioni umane non è la calma evidenza di una astratta capacità conoscitiva, ma la passione, coniugata dalle «facultà della ragione». Dietro tale ottica interpretativa si pone dunque la posizione lucida e critica di Leacaldano, esplicita in «Hume e la nascita dell'etica contemporanea». In questa indagine delle scaturigini teoriche e storiografiche il richiamo più immediato dello scritto di Leacaldano è un libro fondamentale di Giulio Preti, il quale riteneva che la filosofia contemporanea, «intesa come tematica che sorge dalla crisi dell'hegelismo, ha origine nel '700». Ragione e passione, è un tema che ha affascinato e lacerato Preti, poiché esso è all'origine medesima del pensiero filosofico. Non un pensiero astratto e raziocinante, ma un pensiero che si confronta con la vita, con l'esistenza, con l'uomo. In Hume la passione «è il mezzo che ci fa uscire da noi stessi e ci fa provare interesse per il mondo». Mediante essa si entra in contatto

con gli altri. Hume supera così la contrapposizione tra egoismo e altruismo, poiché la passione del self interesse determina la nascita della giustizia e attua la conciliazione tra bene pubblico e bene privato. Ma allora su cosa si fonda la morale? e cos'è? «L'insieme di valori, motivazioni, precetti, motivi di orgoglio o rimorso che costituiscono l'ambito morale non si fondono su nessuna autorità sovrumana (divina), né su istanze impersonali (biologiche, preconcuse...) ma sulla dimensione che è fatta di osservazione e aspirazione, classificazione e ambizioni che studia nel duplice senso di apprendere e di appetire, è ciò che chiameremo volontà umana». La volontà non distingue fra corpo e anima, e prova interesse per tutto ciò che la riguarda razionalmente, psicologicamente e carnalmente. E quindi «l'amor proprio» nell'accezione humana consente di conciliare bene pubblico e bene privato ed elaborare una filosofia morale che supera l'astratta dicotomia «ragione-passioni».

